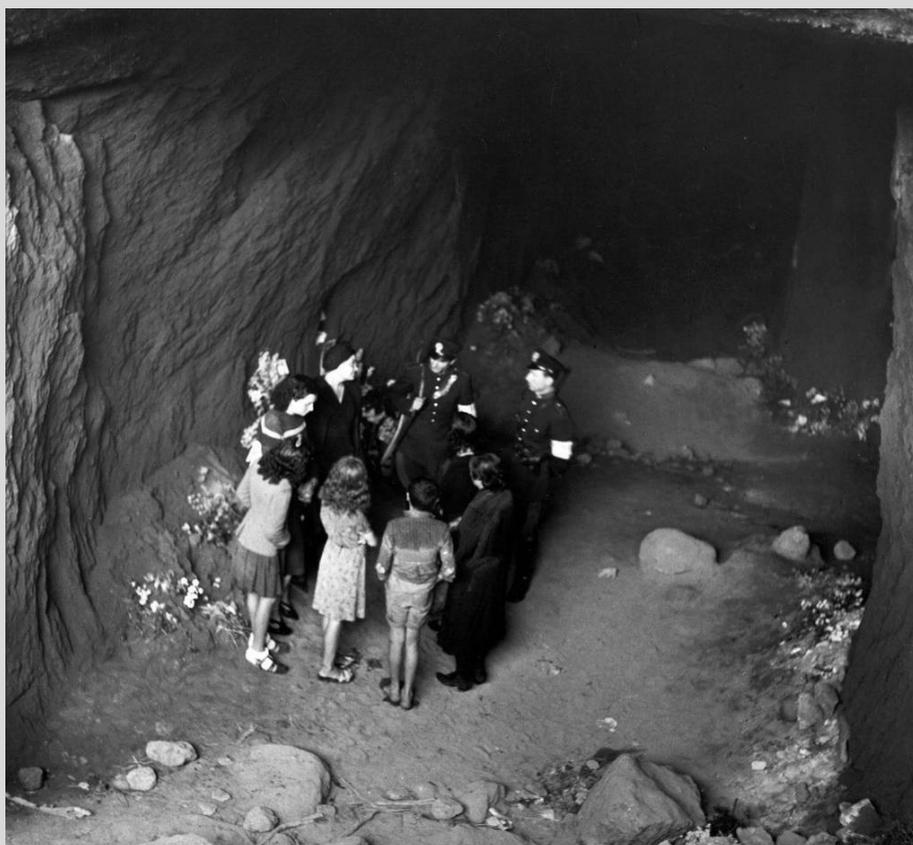


RICORDI DI GUERRA

La toccante testimonianza della figlia di una vittima delle Fosse Ardeatine.



CONTENUTO

In queste pagine, riportiamo un'intervista condotta da un giornalista a una signora anziana, che chiameremo con un nome di fantasia ANNE, una familiare delle vittime della strage delle Fosse Ardeatine, un tragico evento della Seconda Guerra Mondiale, avvenuto a Roma nel 1944. Nell'intervista, la signora racconta le sue esperienze personali e i ricordi legati alla perdita di suo padre, durante quel periodo buio della storia. Attraverso le sue parole, emergono emozioni intense e struggenti.

Il racconto offre uno sguardo intenso e toccante sulle conseguenze umane della guerra e sull'importanza di ricordare e onorare le vittime.

L'intervista

Di Viola De Santis, Benedetta Grimani e Antonio De Amicis

GIORNALISTA: Salve signora. Prima di tutto, desidero esprimere la mia gratitudine per aver accettato di concedermi il suo tempo prezioso per questa intervista. Vorrei cominciare con una domanda che potrebbe essere un po' difficile, ma mi piacerebbe sapere se si sente a suo agio nel rispondermi. Sono trascorsi ormai ottant'anni da quella tragica strage, ma lei ricorda ancora quali emozioni provava nell'attesa di scoprire cosa fosse accaduto a suo padre?

ANNE: Salve, a ripensarci, una marea di emozioni mi travolge. Ricordo chiaramente quei momenti, quando eravamo lì fuori, il naso quasi congelato e le mani sudate, strette a quelle di mia madre. Aspettavamo, mentre l'attesa sembrava un abisso senza fine, un signore in divisa si avvicinò e con poca delicatezza accompagnò mia madre dove si trovavano le salme.

Mi è rimasto impresso il volto di mia madre che mormorava queste parole: "aspetta qui bambina mia, torno subito", solo che quando tornò i suoi occhi erano spenti, non c'era più quella luce di speranza, erano sconvolti. Ero piccola, ma capii subito ciò che stava succedendo, mio padre era lì, insieme a quei corpi e non ce l'aveva fatta.



GIORNALISTA: Grazie mille, capisco il dolore che ha provato, e le sono vicino, ora però ci sarebbe un altro punto interrogativo che spero lei possa spiegare, ovvero, suo padre le aveva lasciato qualche oggetto prima di partire? Un gioco, un fazzoletto o qualcosa di simile?

ANNE: Bhe, noi non avevamo tutti questi soldi per poterci permettere dei giochi o dei fazzoletti ricamati, non avevamo nulla di ciò, e non ne abbiamo mai avuto bisogno. Ricordo solamente che giocavo con una bambina che aveva una collanina, piena di perline, di ogni forma e colore, allora un giorno, tornando a casa in lacrime, dissi a mio padre che ne avrei voluta una anche io, e insistetti, poiché non sapevo tutti gli sforzi che faceva. Tuttavia, dopo essere andata a dormire, con gli occhi gonfi e rossi, non ci pensai più. Qualche giorno dopo trovai sul tavolo della cucina un pezzo di spago con un sasso colorato sopra, non ci pensai una seconda volta a farmelo



infilare al polso. Solo dopo, tornato da lavoro, mio padre mi confesso che lo aveva fatto lui. Quel bracciale era grezzo e senza finiture ma per me era il più bello del mondo, mi sentivo una vera principessa. Purtroppo quando i tedeschi sono entrati in casa lo hanno rotto e non lo vidi più. Un tratto distintivo del mio babbo erano i pantaloni, al tempo erano molto costosi e non se ne poteva avere più di un paio, allora la mamma ed io ci mettemmo una notte intera a cucirgliene un paio nuovo, poiché quelli che aveva si erano strappati. Erano bellissimi, i pantaloni più belli che abbia mai visto, erano semplici con un solo particolare, ovvero un ricamo sulla tasca, c'era la mia iniziale, così che potesse portarmi sempre con se.

GIORNALISTA: Allora, per avere la situazione più chiara, volevo chiederle come suo padre sia stato convinto a seguire i tedeschi.

ANNE: Bhe le rispondo sinceramente: vorrei saperlo anche io, l'unica cosa che ci è stata detta è che mio padre era andato con i soldati poiché loro gli avevano promesso un lavoro, con una paga sostanziosa, che gli avrebbe permesso di mantenerci. Le ricordo infatti che noi non eravamo ricchi e tanto meno benestanti, anzi vivevamo nella miseria, solo che eravamo insieme. Da quando lo ebbero portato via, io e mia madre eravamo rimaste sole, e, a quel tempo, chi avrebbe mai assunto e pagato dignitosamente una donna con una figlia piccola? Fu proprio per aiutare noi che mio padre accettò, tutt'ora non ne abbiamo la certezza, ma conoscendo il suo animo buono non mi sorprenderebbe.



GIORNALISTA: E' stata una intervista molto intensa, e sono immensamente felice di aver conosciuto lei e di aver scoperto il suo passato così importante. Per concludere, se lei è d'accordo, vorrei domandarle che rapporto aveva con suo padre.



ANNE: Allora, le confesso che questa domanda mi scuote un po', ma d'altronde è quella che mi aspettavo di più. Mio padre è sempre stato la mia colonna portante, non ho mai immaginato un futuro senza di lui, eppure quel futuro è arrivato così presto. Uno dei molti ricordi che ho di lui è che, quelle poche mattine in cui doveva andare al lavoro un'ora dopo, mi portava pane ed acqua nella brandina nella quale dormivamo, io mangiavo e lo baciavo sulla guancia, sempre sporca di calcinaccio, a volte graffiandomi con la sua barba. Un giorno poi mi disse, immagina quando tutto questo finirà. Io rimuginai notte e giorno su ciò che mi disse, così un giorno all'alba mi svegliai e iniziai a disegnare con quei pochi colori che avevamo, disegnai noi tre è la nostra casa, glielo diedi e gli dissi che eravamo noi, e che avrebbe dovuto portare quel foglio con lui finché la guerra non fosse finita per davvero.

Così fece e io lo scoprii solamente quando, dopo che mia mamma era tornata con il soldato, e mi chiamò per andare da lei, vidi i suoi pantaloni e un foglio spiegazzato, era il mio disegno. Da lì promisi a me stessa di non dimenticare mai il suo aspetto un po' trasandato, la sua voce un po' rauca, che però al mattino sembrava essere così delicata, poiché lui non si era mai e poi mai dimenticato di me e del mio disegno.

Con questo concludo, poiché la tristezza sta prendendo il sopravvento, nonostante mi fossi anche ripromessa che, parlando di tutto, sarei dovuta essere solo che orgogliosa, ed è ciò che sono. So di essere ormai anziana, ma mai troppo per accogliere lei e far sì che la mia testimonianza possa fare il giro del mondo, per far capire a tutti, alle vecchie e alle future generazioni, che l'importante è non dimenticare, anzi ricordare con onore i caduti della strage delle fosse Ardeatine. Concludo ringraziandovi ancora.

GIORNALISTA: Si conclude così questa emozionante intervista, che spero vi possa far capire, anche per poco, il dolore delle famiglie e la disumanità di chi ha compiuto e ordinato un'atto simile.

